

Eugenio Montale

Genova, 1896 – Milano 1981

Cenni biografici

Opere

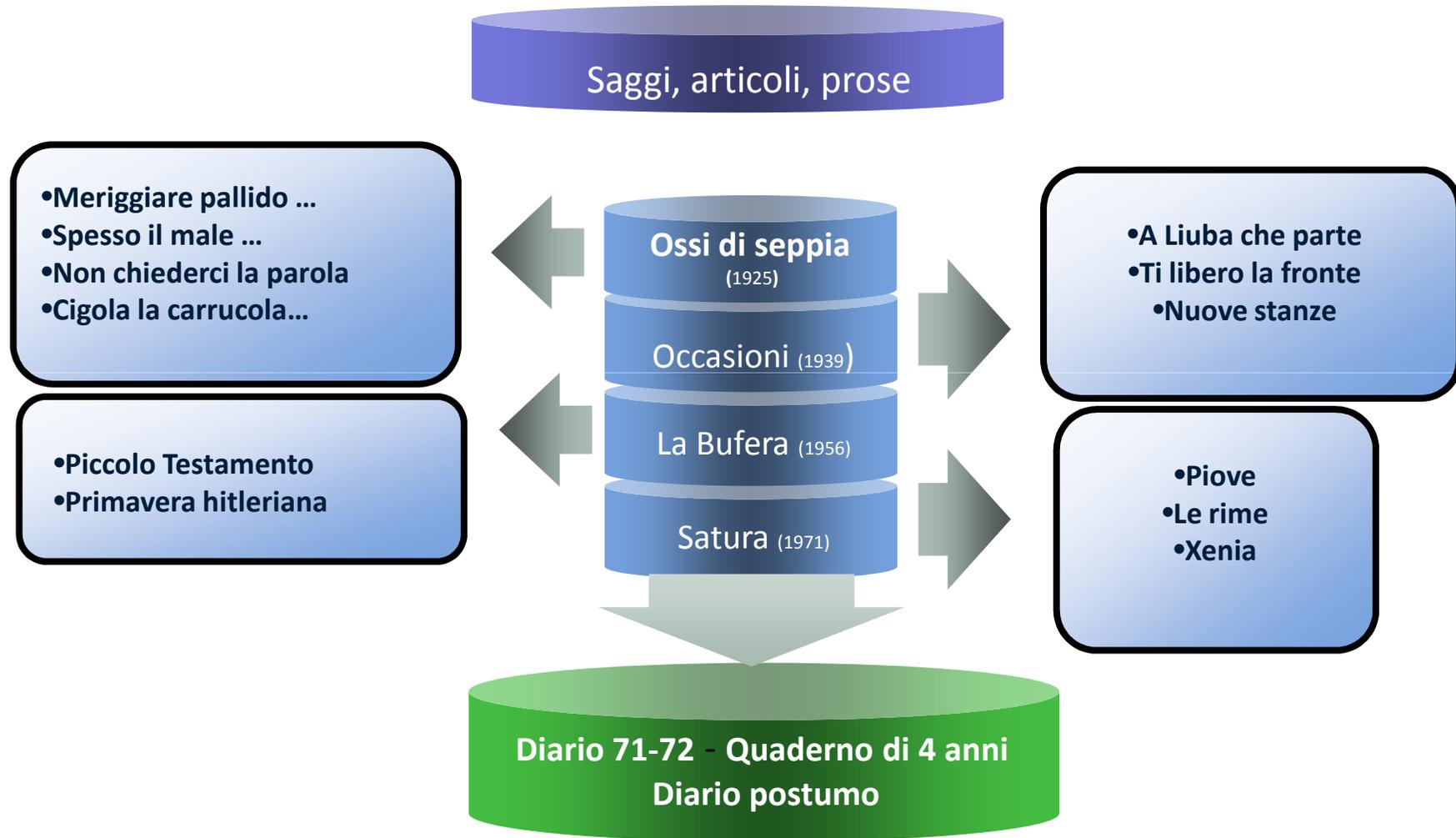
Opere poetiche:

- *Ossi di seppia*, 1925
- *Le occasioni*, 1939
- *La bufera ed altro*, 1957
- *Satura*, 1971

Opere in prosa:

- *Fuori di casa*, 1969 (corrispondenze dall'estero per il "Corriere della sera").
- *Farfalla di Dinard* (prose narrative pubblicate sul "Corriere della sera").
- *Auto da fé* (scritti politici, sociali, culturali)

Eugenio Montale - L'opera letteraria



La poetica

Montale ha una visione pessimistica e desolata della vita del nostro tempo. Sono crollati gli ideali romantici e positivisti e tutto sembra senza senso, oscuro e misterioso.

Vivere è come andare lungo una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia e che impedisce di vedere cosa c'è al di là, lo scopo dell'esistere.

Nessuna fede, religiosa o politica, può liberare l'uomo dall'angoscia esistenziale.

Nemmeno la poesia! (che secondo Ungaretti e gli altri autori decadenti è la sola rivelatrice della realtà).

La “divina indifferenza”

Di fronte al male di vivere non c'è altro bene che la “divina indifferenza”, cioè l'essere come una statua, o la nuvola o il falco alto levato, dignitosamente distaccati dalla realtà.

Questo stato però non sempre è concesso al poeta, che spesso è preso dall'ansia di un mondo diverso, dal desiderio di scoprire un varco sull'abisso dell'ignoto, una verità.

Ossi di seppia

Il titolo allude a una poesia arida, come gli ossi delle seppie che, trascinati dal mare sulle spiagge, si arroventano al sole, secchi, nella loro bianchezza.

La parola, non più rivelatrice e consolatrice, è aspra e pietrosa, il discorso è prosastico, antiretorico, cadenzato da un ritmo lento di sillabe *storte e secche come un ramo*, che rispecchiano la desolazione e la disperazione dell'animo.

Il male di vivere

Le raccolte che più esprimono il male di vivere sono:

Ossi di seppia: rappresentazioni esteriori: paesaggi aspri e dirupati di Liguria, muri scalcinati, greti dei torrenti, *calvi picchi* ... sono simbolo della condizione umana di dolore e ansia → correlativo oggettivo (Eliot)

Le occasioni: vissuto interiormente: ricordi del passato, delle “occasioni” (amori, incontri, riflessioni, paesaggi) non vissuti con nostalgia, ma rievocati per il loro valore simbolico, come esempi di solitudine e angoscia, della tragicità dell’esistenza e del male di vivere.

Il correlativo oggettivo

Le ultime raccolte

Sia *La bufera* sia *Satura* mantengono gli stessi temi delle raccolte precedenti.

La critica, che ha spesso elogiato la resistenza opposta al Fascismo da Montale con il suo disperato pessimismo, ha talora rimproverato al poeta di non aver cambiato tono neppure dopo la fine del ventennio e della guerra, quando sarebbero stati più adatti temi di speranza.

Tuttavia il rifiuto delle ideologie da parte di Montale è un voluto richiamo alla serietà della vita e testimonia la profonda inquietudine del presente.

La donna in Montale

Il varco – l'anello che non tiene –
l'abisso

Antologia poetica

- Da ***Ossi di seppia***:
 - *I limoni*
 - *Non chiederci la parola*
 - *Meriggiare pallido e assorto*
 - *Spesso il male di vivere ho incontrato*
 - *Forse un mattino andando*
 - *Cigola la carrucola nel pozzo*
- Da ***Le occasioni***:
 - *Non recidere, forbice, quel volto*
 - *La casa dei doganieri*

I limoni

Non chiederci la parola

*Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
Perduto in mezzo a un polveroso prato.*

*Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!*

*Non domandarci la formula che mondi possa aprirti
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*



Merigiare pallido e assorto

***presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
sciocchi di merli, frusci di serpi.***

***Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.***

***Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.***

***E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.***



Spesso il male di vivere ho incontrato

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.



Forse un mattino andando

Cigola la carrucola nel pozzo

Non recidere forbice

*Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.*

*Un freddo cala... Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di Novembre.*



La casa dei doganieri

Ti libero la fronte dai ghiaccioli

*Ti libero la fronte dai ghiaccioli
che raccogliesti traversando l'alte
nebulose; hai le penne lacerate
dai cicloni, ti desti a soprassalti.*

*Mezzodì: allunga nel riquadro il nespolo
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole
freddoloso; e l'altre ombre che scantonano
nel vicolo non sanno che sei qui.*



Piccolo testamento

Questo che a notte balugina
nella calotta del mio pensiero,
traccia madreperlacea di lumaca
o smeriglio di vetro calpestato,
non è il lume di chiesa o d'officina
che alimenti
chierico rosso o nero.
Solo quest'iride posso
lasciarti a testimonianza
d'una fede che fu combattuta,
d'una speranza che bruciò più lenta
di un duro ceppo nel focolare.
Conservane la cipria nello specchietto
quando spenta ogni lampada
la sardana si farà infernale
e un ombroso Lucifero scenderà su una prora
del Tamigi, del Hudson, della Senna
scuotendo l'ali di bitume semi-
mozze dalla fatica, a dirti: è l'ora.
Non è un'eredità, un portafortuna
che può reggere all'urto dei monsoni
sul filo di ragno della memoria,
ma una storia non dura che nella cenere
e persistenza è solo l'estinzione.
Giusto era il segno: chi l'ha ravvisato
non può fallire nel ritrovarti.
Ognuno riconosce i suoi: l'orgoglio
non era fuga, l'umiltà non era
vile, il tenue bagliore strofinato
laggiù non era quello di un fiammifero.



Ho sceso, dandoti il braccio

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.

Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono

- 5 le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio

non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.

- 10 Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.



Analisi di alcune poesie

- Meriggiare pallido e assorto

Eugenio Montale

Meriggiare pallido e assorto

Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo e su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Trascorrere le ore del meriggio
(mezzodì) immersi in una luce
accecante e nel torpore della calura
presso un muro d'orto arroventato;
ascoltare tra i rovi e la sterpaglia i
rumori improvvisi e secchi prodotti
dai merli e i fruscii delle serpi.

Spiare nelle fessure del terreno
arido e sulla vecchia (erba) le file di
formiche rosse che ora si spezzano
e ora si incrociano sulla sommità
dei minuscoli mucchietti di terra a
lato dei formicai.

Eugenio Montale

Meriggiare pallido e assorto

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia

Osservare da lontano tra le fronde degli alberi la superficie tremolante del mare che scintilla come una distesa di rilucenti frammenti di metallo simili alle squame dei pesci, mentre dall'alto delle colline arse, prive di vegetazione, si innalzano i tremuli scricchiolii delle cicale che friniscono.

E, procedendo sotto il sole abbagliante, avvertire con triste stupore il tormento continuo e il dolore di un'esistenza arida e solitaria, in questo costeggiare un muro invalicabile disseminato in cima di cocci di bottiglia taglienti.

Il correlativo oggettivo

- Descrizione di un assolato e arido paesaggio estivo, dominato dalla desolazione della calura e della luce accecante
- Condizione esistenziale dell'uomo, isolato, svuotato e incapace di penetrare il mistero che lo circonda



Temi e immagini fondamentali

- *Muro e muraglia con cocci aguzzi di bottiglia* = limite invalicabile, condanna dell'uomo all'isolamento
- *Orto* = prigionia dell'esistenza
- *Crepe del suolo, pruni, sterpi, calvi picchi* = aridità e grigiore della vita
- *Palpitare di scaglie di mare* = unica immagine positiva perché suggerisce idea di infinito, speranza, ma - attenzione! - il mare è osservato da lontano
- *Sole* = non illumina, ma *abbaglia*, non lascia vedere le cose; simbolo di una natura misteriosa e indecifrabile; il meriggio è l'ora del torpore, quella meno adatta alla conoscenza

Suoni: *frequenza di consonanti doppie*

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo e su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguire una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia

Suoni: frequenza di *i*, *r* (con *o*), gruppi *st*, *sc*, *sch*

Mer*ri*ggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo e su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che **abb**aglia
sentire con triste meraviglia
com'è **tutta** la vita e il suo travaglio
in questo seguire una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia

RIME

Meriggiare pallido e assorto	A	Osservare tra frondi il palpitare	E
presso un rovente muro d'orto,	A	lontano di scaglie di mare	E
ascoltare tra i pruni e gli sterpi	B	mentre si levano tremuli scricchi	F
schiocchi di merli, frusci di serpi	B	di cicale dai calvi picchi.	F

Nelle crepe del suolo e su la vecchia	C	E andando nel sole che abbaglia	
spiar le file di rosse formiche	D	sentire con triste meraviglia	
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano*		com'è tutta la vita e il suo travaglio	
a sommo di minuscole biche.	D	in questo seguitare una muraglia	
		che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia	

**rima ipermetra*

PREVALENZA DI SUONI
ASPRI

SINTASSI: presenza dell'**INFINITO**...

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo e su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E **andando** nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo **seguire** una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia

...e del **GERUNDIO**

Perché l'infinito?

- Forma verbale indeterminata che connota l'azione in senso durativo



- Montale esprime:

situazione assoluta e non soggettiva

senso di monotonia, di dolorosa

immutabilità del destino dell'uomo

SINTASSI: collocazione dell'**aggettivo**...

Merigiare pallido e assorto
presso un **rovente** muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo e su la vecchia
spiar le file di **rosse** formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di **minuscole** biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano **tremuli** scricchi
di cicale dai **calvi** picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con **triste** meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia

Perché l'aggettivo qualificativo è collocato prima del sostantivo?

- Il poeta mette in risalto la qualità dell'oggetto, spesso negativa rispetto all'oggetto stesso



Lessico: campi semantici

CALDO / PUNGENTE / ARIDITA'-MORTE

Meriggiare pallido e **assorto**
presso un **rovente** muro d'orto,
ascoltare tra i **pruni** e gli **sterpi**
schiocchi di merli, **frusci di serpi**

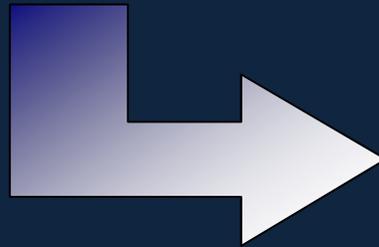
Nelle **crepe del suolo** e su la vecchia
spiar le file di **rosse** formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli **scricchi**
di **cicale** dai **calvi picchi**.

E andando nel **sole** che **abbaglia**
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima **cocci aguzzi** di bottiglia

ROVENTE MURO D'ORTO

- **IDEA DEL CALORE,**
 - **DEL PUNGENTE**
 - **IN PIU' DEL LIMITE**
- Si accentua nell'ultima immagine:
MURAGLIA resa più invalicabile dai
COCCI AGUZZI DI BOTTIGLIA



Lessico: immagini di *VITA*

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo e su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia



CONCLUSIONE

- La dimensione vitale (il mare, l'acqua che si contrappone all'aridità della terra) appare lontana.
- L'ultima strofa riporta alla monotonia di una condizione esistenziale arida e chiusa, in cui l'infinito **seguire** suggerisce l'idea dello sforzo, ma anche della ripetitività del cammino lungo la muraglia dell'isolamento e dell'incomunicabilità